

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LVIII, fascicolo 2 (2022)

## COVID-19: OLTRE L'ANTROPOCENE?

*Sharon A. Bong – Michelle Becka*  
*Carlos Mendoza-Álvarez (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA  
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

## Editoriale

# Covid-19: oltre l'Antropocene?

Il covid-19 è stato riconosciuto a livello globale come una pandemia nel primo trimestre del 2020. In quanto malattia potenzialmente letale causata da un nuovo coronavirus e in ragione delle sue implicazioni di vasta portata a livello individuale e collettivo, osiamo aggiungere che pochissimi tra di noi (non solo fra gli umani), compreso il nostro ecosistema, ne sono rimasti illesi. Ciò che differenzia l'impatto che abbiamo sperimentato è forse il grado di perdita di vite, salute e mezzi di sussistenza, di sicurezza familiare e umana più in generale.

Siamo consapevoli che nessuna rivista può offrire, in un semplice fascicolo, riflessioni che affrontino fedelmente e adeguatamente l'ampiezza delle questioni politiche, economiche, bio-mediche, ecologiche, filosofiche, scientifiche e socio-culturali e, in un contesto cristiano, ontologiche, etiche, ecclesiali e teologiche sui mutamenti connessi con la pandemia da covid-19. Nonostante ciò, offriamo umilmente in questo fascicolo di *Concilium* il nostro contributo al discorso globale in corso e aggiungiamo le nostre voci e la nostra prassi come interlocutori, con l'obiettivo di generare un'umiltà e una resilienza nate dal riconoscimento che siamo profondamente interconnessi gli uni con gli altri e con l'ecosistema in generale.

Assistiamo a una sorta di esplosione di questioni, non dissimile da quanto avviene ai tessuti connettivi degli organismi

viventi, che chiedono di essere esplorate ben oltre il modello antropocentrico di civiltà. Sappiamo che la questione fondamentale dell'attuale crisi di civiltà si muove tra i poli dell'Antropocene e del Capitalocene, dove si intersecano le questioni circa patriarcato, capitalismo e colonialismo, per le quali desideriamo apportare nuovi elementi di analisi. L'elenco che forniamo non pretende di certo di essere esaustivo e viene ulteriormente sfumato in base alle particolarità dei contesti vissuti dai quali scaturiscono tali questioni. I campi multidisciplinari in cui operano gli esperti di scienze e scienze sociali enfatizzano l'"ecologia della malattia", cioè l'interconnessione delle interazioni uomo-animale e uomo-ambiente che provocano nuove malattie che portano potenzialmente a epidemie, come accaduto con il covid-19.

La politicizzazione del covid-19 ha visto l'ampliarsi dei divari già esistenti tra i più e i meno abbienti (per esempio chi è libero di viaggiare, chi è più predisposto a lavorare o studiare da casa in base al *digital divide*), tra Oriente e Occidente (in particolare con la politica della mascherina) dove si sono avute tensioni razziali in cui gli asiatici (negli Stati Uniti, in Canada e in Europa) sono stati oggetto di abusi e attacchi razzisti per il presunto avvio della pandemia. Il crollo economico delle nazioni più povere e persino di quelle più ricche continua ad essere un effetto paralizzante del covid-19; le prime dispongono di molte meno risorse a lungo termine (anche a breve termine) per contenere la diffusione del coronavirus, il che a sua volta impatta negativamente sull'assistenza sanitaria e, essenzialmente, sulla sopravvivenza. Gli economisti notano anche il fenomeno della "secessione": le ricadute economiche negative della pandemia colpiscono in modo sproporzionato le donne.

Dal punto di vista bio-medico, l'impulso a salvare o prolungare vite ha portato le grandi aziende farmaceutiche a competere per accelerare la creazione di un vaccino *human-friendly* che, con ogni probabilità, non sarà universalmente accessibile. I cittadini globali si stanno quotidianamente adeguando, sia socialmente che culturalmente e con vari gradi di conformità, al ritornello e alla pratica della "nuova normalità", in termini di osservanza delle procedure operative standard, come, per esempio, il distanziamento sociale che esaspera l'isolamento

del *lockdown* e porta inavvertitamente, a lungo termine, alla disperazione emotiva e al collasso della salute mentale. Dal punto di vista ecologico, l'arresto completo dell'attività umana nella prima metà del 2020 ha visto il ritorno della fauna selvatica negli ambienti urbani e ha portato alla diminuzione degli indici di inquinamento nelle principali città.

Quale forma assumerebbero le nostre istanze teologiche sulla perenne questione della nostra esistenza e del suo senso, se si continuasse ancora a insistere con arroganza e miopia sull'antropocentrismo, anche alla luce di questo sussulto ontologico? O, in termini ecclesiologici, quali sono gli effetti a lungo termine della disconnessione sacramentale dei soggetti (con il fenomeno delle messe *online*), ovvero della mancanza di esperienza di comunione? In che modo il popolo di Dio scopre nuove vie della sacramentalità? Dal punto di vista etico, fino a che punto siamo motivati a ripensare alle ideologie oppressive di genere che hanno esacerbato la violenza sessuale, anche fra le mura domestiche, specialmente contro le donne, quando le vittime di violenze sessuali o di genere e le persone LGBTIQ+ sono state rinchiusi in casa con i loro aggressori che, per lo più, incarnano una mascolinità tossica?

E, ultimo ma non meno importante, in che modo la nostra riflessione teologica può portare a cambiamenti di mentalità e conversione dei cuori per mitigare l'inasprimento dei confini e dei muri di separazione che hanno ulteriormente emarginato i più esclusi della terra – come le popolazioni indigene, i rifugiati, i migranti, i bambini, gli infermi e gli anziani, tutti resi più vulnerabili dal covid-19? Nello spazio-tempo del coronavirus prevalgono le contro-narrazioni della vita, quelle della sfiducia e dell'alienazione, dove ogni estraneo è un potenziale untore; il fenomeno del *care-mongering*<sup>1</sup> e dei collettivi che hanno sfruttato i *social media* per stimolare *hashtag* e attivismi giovanili offrono, invece, narrazioni di speranza, inclusione e giustizia sociale.

<sup>1</sup> [Si tratta del fenomeno canadese nel quale le persone si uniscono insieme in un movimento di base per aiutarsi a vicenda durante l'epidemia di coronavirus (N.d.T)].

Gli approcci e le prospettive in questo numero di *Concilium* sono molto diversi fra loro. Questo a volte dà origine a tensioni e contraddizioni, per cui non tutte le affermazioni possono essere condivise da ciascuno. Ma la diversità, la disparità, le dinamiche e, talvolta, anche una certa disarticolazione, caratterizzano anche la situazione della pandemia. Nella prima parte ci soffermiamo su delle riflessioni generali sulla crisi. CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ delinea lo scenario apocalittico della fine dell'Antropocene nella sua declinazione come Capitalocene e traccia i segni del tempo messianico ed escatologico che emerge dalle crepe del mondo egemonico nel contesto della pandemia da covid-19. Cosa c'è oltre l'Antropocene? Vengono proposti dei lampi di redenzione offerti dalla Sapienza divina, la resistenza di un popolo giusto alla violenza sistemica e gli scorcì di un mondo post-umano, poiché al mondo si prospetta una nuova tappa di redenzione grazie al dinamismo della *kénōsis-théōsis* cristiana. JUAN JOSÉ TAMAYO ACOSTA prosegue la riflessione sulla fragilità dell'essere umano nel contesto della recente pandemia, che è sintomatica di una crisi di civiltà più profonda e rivela le iniquità del mondo globalizzato – dalle migrazioni su larga scala alla crisi climatica e di *governance* che si manifestano a varie latitudini. Acosta propone la compassione come virtù etica e spirituale, insieme alla giustizia sociale e alla solidarietà politica.

La seconda parte del fascicolo inquadra il nostro argomento nelle prospettive *glocal* (globale-locale) e interdisciplinari sul covid-19. Il filo conduttore dei contributi di questa parte è l'offerta di strategie migliori che completano la speranza offerta nella prima parte. TOUSSAINT KAFARHIRE affronta l'esitazione sul vaccino da un punto di vista decolonizzato, mentre sostiene che, nel contesto africano, ciò costituisce una resistenza popolare contro le politiche non partecipative. Lunghi dal romanticizzare le perplessità sul vaccino, che sono una preoccupazione globale, egli sostiene un diverso tipo di giustizia sociale che includa l'ascolto rispettoso delle voci africane e il potenziamento della capacità delle persone di leggere, interpretare e raccontare le proprie esperienze e storie. JOHANNES WALLACHER, facendo tesoro della lezione appresa sul covid-19, ci esorta a indirizzare gli interventi e le contromisure politiche verso il raggiungi-

mento di uno sviluppo sostenibile per tutti. Ciò richiede una trasformazione socio-ecologica dell'economia e della società, in modo che tutti possano vivere bene ora e in futuro, nel rispetto dei limiti del nostro pianeta. DANIEL FLEMING sostiene la necessità di una bioetica della salute pubblica più adeguata a coloro che sono stati resi più vulnerabili dalla pandemia; egli riflette su alcuni casi di studio emersi durante il *lockdown* in un contesto condominiale popolare e sui lavoratori dei cosiddetti "covid-hotel" durante la prima e la seconda ondata della pandemia in Australia. E propone una bioetica che garantisca non solo il fine del contenimento del covid-19, ma anche che i beni morali essenziali non vengano sacrificati.

La terza parte di questo numero di *Concilium* è incentrata su questioni teologiche ed etiche che mettono in maggiore rilievo le oppressioni sistemiche che sono state esacerbate ai tempi del coronavirus. PHILIPPE LEFEBVRE descrive con una narrazione sorprendente come la Bibbia evochi le grandi piaghe che colpiscono l'umanità, usando persino il vocabolo greco "pandemia". I disastri sono momenti di riassetto della socialità durante i quali compare qualcuno di inatteso e che a volte propone qualcosa di nuovo. L'arca di Noè o il santuario del deserto offrono, in tempi di crisi, dei luoghi alternativi dove circola la Parola. Cristo stesso iscrive il dono della sua persona in uno sconvolgimento "pandemico" alla fine del mondo. Dal canto suo, poi, KEUN-JOO CHRISTINE PAE si domanda: «Come possono le teologhe femministe far luce sul razzismo di genere e sulla violenza sessuale che si sono evidenziati durante la pandemia?». L'autrice propone una teologia cristiana femminista a favore della vita analizzando criticamente l'impatto delle metafore belliche nella gestione del covid-19 sulla violenza di genere razziale (per esempio l'episodio della sparatoria di Atlanta del 2021, che ha causato la morte di sei donne asiatico-americane) e le radici storiche dell'iper-sessualizzazione del corpo femminile asiatico. Similmente STAN CHU ILO intercetta le radici storiche del razzismo che trovano l'espressione più sfacciata nella pratica della medicina coloniale nel contesto africano e l'espressione più sottile, ma non meno dannosa, che si verifica nella politicizzazione della salute globale che porta a morti da covid-19 sproporzionate a danno delle persone di

colore e meticce. Ricorrendo alle affermazioni liturgico-teologiche della costituzione *Sacrosanctum concilium* del Vaticano II sulla liturgia, MARTIN STUFLESSER a sua volta tenta di tracciare nuovi inizi dal punto di partenza dell'interrelazione tra covid e liturgia in Germania.

Per continuare la discussione con noi, abbiamo anche preparato del materiale sul sito web di *Concilium*, mettendo a disposizione un'intervista a Victor Manuel Toledo Manzur<sup>2</sup>. In questo scambio *on-line* la rivista desidera promuovere un dibattito aperto e informato, a partire da quelle diverse esperienze locali che sono in carico alle comunità nei loro specifici contesti culturali.

Concludiamo questo numero della rivista con due contributi al Forum teologico che si concentrano sull'enciclica *Fratelli tutti*. Il card. MICHAEL CZERNY invita i religiosi e le religiose a mettere il loro cattolicesimo in dialogo con le altre religioni, abbandonando uno stile coloniale di evangelizzazione per abbracciare il dialogo interreligioso che annuncia la rivelazione da una prospettiva multiculturale. KRISTINE C. MENESES ci invita inoltre a rifuggire un *apartheid* del tipo "noi/loro" nel riconoscere la dignità degli «esuli nascosti» – i non udenti e i disabili – quale gesto di amicizia sociale nello spirito di *Fratelli tutti*, così come emerge dal suo stesso impegno in questo ambito.

SHARON A. BONG  
Bandar Sunway (Malesia)

CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ  
Boston (USA)

MICHELLE BECKA  
Würzburg (Germania)

[traduzione dall'inglese di CLAUDIA COLOMBO]

<sup>2</sup> <https://concilium-vatican2.org/it/covid-19/>  
(clicca con il tuo smartphone sul codice qui a fianco)

